



Ennesimo successo della strategia Maroni contro la criminalità organizzata

# Preso il boss più pericoloso di Puglia

*Giuseppe Pacilli era a capo del clan Li Bergolis, protagonista della faida del Gargano*

IVA GARIBALDI

ROMA - È stato catturato ieri il superlatitante della mafia pugliese **Giuseppe Pacilli**. È un altro successo del ministro dell'Interno **Roberto Maroni** che ha fatto della lotta alla criminalità organizzata una delle missioni del suo dicastero.

«È stato assicurato alla giustizia - ha detto soddisfatto Maroni - uno dei più pericolosi latitanti in circolazione in Italia. Faccio i miei complimenti al capo della Polizia, prefetto **Antonio Manganeli**, al Servizio Centrale Operativo e alla Squadra mobile di Foggia».

Pacilli è ritenuto «di massima pericolosità» dal Ministero. «Ricordo benissimo - ha aggiunto Maroni - la riunione del tavolo tecnico di coordinamento Bari-Foggia dedicata proprio alla cattura di Giuseppe Pacilli, a cui partecipai personalmente».

Gli investigatori sono arrivati al boss ricostruendo la sua vita, le sue amicizie e, soprattutto, seguendo i suoi fiancheggiatori. E le forze dell'ordine lo hanno trovato in una masseria-bunker disabitata con mura di cinta alte tre metri che il capoclan superava con una scala, che subito dopo rimuoveva.

Così, con un'operazione da manuale, la polizia è riuscita ad arrestare nella notte tra giovedì scorso la primula rossa Giuseppe Pacilli, 39 anni, a capo della potente famiglia Li Bergolis, rivale del clan Romito e, assieme a questo, protagonista della sanguinosa faida del Gargano che in 30 anni ha provocato oltre 35 omicidi, diversi casi di lupara bianca e numerosi tentativi di omicidio. Il nascondiglio di Pacilli era in contrada Rozzano, alla periferia di Monte Sant'Angelo. Nella masseria-bunker l'uomo viveva da una decina di giorni, dopo aver abbandonato un precedente nascondiglio. Era solo, non aveva telefoni cellulari ma aveva una pistola calibro 9 Bernardelli, due caricatori e circa 5.000 euro in contanti che aveva appena ricevuto. Per non dare nell'occhio, il boss aveva rinunciato a usare l'unico, pesante cancello di accesso alla masseria, che la polizia ha dovuto abbattere per entrare nel covo. Pacilli, appena ha capito quello che stava accadendo, si è arreso agli 80 poliziotti che gli davano la caccia, utilizzando anche un elicottero. Il superlatitante foggiano è uno dei protagonisti della cruenta faida del

Gargano che negli ultimi anni è stata caratterizzata dagli omicidi "eccellenti" di boss dei due clan rivali: nell'aprile 2009 è stato assassinato **Franco Romito**, di 45 anni; nell'ottobre successivo, sotto i colpi delle armi da fuoco, è caduto **Francesco Li Bergolis**, di 66. Nello scontro armato tra i clan, Pacilli - secondo la polizia - è stato il "braccio operativo" del boss **Franco Li Bergolis** (nipote di Francesco), catturato lo scorso anno dopo una lunga latitanza. Dopo quest'arresto, Pacilli ha assunto un ruolo di leadership nel gruppo di appartenenza fino a scalare i vertici del clan. Attualmente è ritenuto dagli investigatori "il più pericoloso criminale della Puglia" e lo stratega del clan mafioso Li Bergolis. Dalle attività investigative emergerebbe che egli ha continuato a gestire, in particolare, il settore delle estorsioni che incide pesantemente sul tessuto economico dell'area garganica. Su Pacilli pendono diversi provvedimenti restrittivi, tra i quali due ordini di carcerazione per condanne definitive a complessivi 13 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso ed estorsione.

Oltre al ministro

Maroni, per la sua cattura si sono complimentati con la polizia di Stato e con la magistratura barese i presidenti di Camera e Senato, **Gianfranco Fini** e **Renato Schifani**. Il presidente della Camera ha fatto pervenire a Maroni «il mio più alto apprezzamento per il forte e costante impegno profuso dalle Istituzioni contro la criminalità organizzata e complimentarmi vivamente con gli uomini della Polizia di Stato per la loro alta professionalità che ha contribuito in modo decisivo a questo rilevante successo». Congratulazioni sono arrivate anche dal ministro della Giustizia **Angelino Alfano**: con la cattura del boss Pacilli «è stato inferto un colpo durissimo ai vertici della mafia pugliese, protagonista di una delle maggiori penetrazioni criminali a livello nazionale e internazionale». Il sottosegretario agli Interni **Alfredo Mantovano**, dopo aver riconosciuto «l'efficacia del metodo avviato fin dal novembre del 2009 dal ministro Maroni che ha portato ad applicare a Bari, con i dovuti adattamenti, il cosiddetto metodo Caserta», ha sottolineato che «la cattura del latitante Pacilli è una operazione di polizia che ha



caratteri eccezionali: per il risultato raggiunto, per la tenacia impiegata nel conseguirla, per il tempismo nella esecuzione, per la generosità e la dedizione degli uomini delle Squadre mobili delle Questure di Bari e di Foggia e dello Sco, per la tecnologia adoperata».

*Con un'operazione da manuale la Polizia è riuscita a sorprendere e catturare il superlatitante, nascosto in una masseria-bunker. L'uomo ha già due condanne per 13 anni complessivi*

